

LE LITURGIE DELLA SETTIMANA SANTA

Introduzione al Triduo Pasquale

di Lawrence E. Sullivan

I. FRA CRISTIANITÀ E UNIVERSALITÀ

La Grande Eucaristia della settimana santa è l'espressione più particolare e unica dei cristiani e, allo stesso tempo, la più universale. Questo paradosso non dovrebbe sorprenderci più di tanto. I ricchi simbolismi della settimana santa riflettono manifestazioni presenti nella storia di diverse tradizioni religiose, con i loro festival del fuoco, veglie del nuovo anno, ceremonie di iniziazione. Di sicuro, è risaputo che l'Eucaristia riflette, nella sua struttura di base e nella sua teologia, la celebrazione della Pasqua Ebraica. E questa è stata ispirata, a sua volta, dal simposio ellenistico, dove gli scambi amicali e le discussioni filosofiche erano integrati nei pasti ceremoniali.

Inoltre, è noto che la filosofia di tali occasioni rituali era posta all'interno di antiche pratiche associate ai riti della primavera e del Nuovo Anno nell'Antico Vicino Oriente e Mediterraneo orientale. Non di meno, i riti del rinnovamento, che dal punto di vista ceremoniale riproducono la morte e la rinascita, godono di una larga diffusione in molte culture. I riti cristiani di iniziazione nel battesimo fanno sperimentare al nuovo iniziato, come a un seme, la dissoluzione e la morte e poi la nuova vita, in unione con Cristo; e quindi possono dare un nuovo significato a simili rituali e simbolismi di altre parti del mondo. Viceversa, *capire come le diverse culture, e religioni seminino il passaggio iniziatico dalla morte alla vita nuova, può allargare e approfondire la comprensione dell'evento di Cristo che è già universale*, come ogni volta ci ricordano le liturgie della Grande Eucaristia.

Sin dall'inizio, la Chiesa ha attinto liberamente dall'immaginario e dalle interpretazioni sviluppate nella vita religiosa dell'umanità, in modo da accrescere la consapevolezza degli eventi chiave, sui quali si fonda. È particolarmente appropriato, allora, che durante il Triduo la Chiesa ringrazi, come fa duramente *l'Exultet* (canto dell'annuncio pasquale, *n.d.r.*), a nome di tutti i popoli o meglio di tutta la creazione, perché attraverso la Sua morte e resurrezione Cristo ha riaccesso la luce e rinnovato la vita in tutte le sue forme. Per questo la preghiera è rivolta al "creatore di tutta la vita".

UNA NUOVA CONSAPEVOLEZZA DEL TEMPO

Le liturgie della Pasqua rendono possibile una riflessione critica sull'esistenza nel tempo, perché stilizzano e addirittura incarnano i vari movimenti contrastanti. Questi vengono sincronizzati in un unico *plenum* liturgico, ricreando e rivivendo la "pienezza dei tempi" che essi cercano di commemorare. Le diverse qualità del tempo vengono definite laddove vengono interrotte (i momenti in cui il tempo stesso è "rotto" sono, ad esempio, il crescere o il calare della luna o del sole o l'eclisse della vita stessa nella morte). Ecco perché l'oscurità, il silenzio, il frastuono, e l'immagine di completa distruzione del fuoco e dell'acqua appaiono in modo così evidente nelle liturgie pasquali.

Come la magia degli anelli cinesi concatenati o la struttura dello scheletro umano, tutte le dimensioni del tempo sono ironicamente congiunte nei punti di frattura. Per questa ragione il simbolismo della rottura della morte e della distruzione sono così evidenti. *La presenza di Cristo segna le differenze fondamentali nel tempo*. I segni della morte di Gesù sulla Croce sono tracciati nella cera della candela pasquale. Egli è Ieri e Oggi, l'Alta e l'Omega, il punto dove il tempo ha inizio e fine. Le sue ferite sante e gloriose, penetrate dai cinque grani d'incenso color rosso sangue, segnano il centro del tempo e i punti cardinali del nostro mondo.

IL CORPO, "LOCUS" SACRAMENTALE

Questa cessazione del normale scorrere del tempo non è una quantità matematica astratta, ma è osservata in pratica dal corpo, *locus* della vita sacramentale, che viene santificato imitando i gesti di Cristo, dal suo

battesimo al suo lavare i piedi degli altri. Il digiuno e l'astinenza della Quaresima, seguito dai festeggiamenti con i cibi pasquali condivisi, che iniziano con l'Eucaristia, ma comprendono una vasta gamma di piatti appartenenti a diverse tradizioni culturali che accompagnano la festa, segnano la cessazione del flusso normale delle attività temporali, della normale routine del lavoro, dei pasti. Anche le ordinarie abitudini corporee del lavorare, parlare, riposarsi e dormire sono interrotte da una veglia straordinaria, dal silenzio, e dal digiuno; questo *per generare una nuova consapevolezza del tempo*.

Queste provocazioni condensano tutte le età del tempo in una pienezza che è ritualmente costruita e sperimentata. Stando seduti al buio durante la veglia di Pasqua, ad esempio, la Chiesa, il corpo mistico di Cristo, rivive, nel semplice gesto di ascoltare *nove letture* (*come nove sono i mesi della gravidanza*), *nove momenti epocali nella storia della salvezza*; rivive la vita-morte del seme; rivive la vita di un bambino che cresce nel ventre della madre; rivive la genesi creativa, la morte apocalittica e la vita escatologica del cosmo stesso. Tutto ciò è spiegato nelle letture e dall'inseminazione rituale della Chiesa, l'utero, con la luce della candela pasquale - un fuoco che porta la vita e viene immerso nel fonte battesimale, dal quale presto uscirà la vita appena battezzata.

LA QUARESIMA: TEMPO DELLA PASSIONE

La Quaresima offre l'opportunità di condensare e rivivere le realtà sperimentate durante l'anno liturgico, che è già esso stesso una rappresentazione simbolica dei ritmi temporali del cosmo, della storia della salvezza nell'Antico Testamento e della vita di Gesù Cristo e della Chiesa descritta nel Nuovo Testamento.

L'imposizione delle ceneri sulla fronte dei fedeli rende tutto questo ancor più chiaro. Esse sono i residui delle palme usate l'anno precedente e rappresentano una specie di filo che cuce assieme i vari pezzi del tempo. È quindi affascinante vedere come, nella pietà popolare e negli usi liturgici, le palme stesse vengono intrecciate creando veri e propri disegni. Sono il segno della realtà della morte, una connessione resa ancor più evidente dalla frase pronunciata dal ministro quando impone le ceneri sulla fronte: "Ricordati, uomo, che sei polvere e nella polvere ritornerai".

L'ALBERO DELLA VITA

Le palme stesse, tenute in mano durante la processione che apre la liturgia della Domenica di Passione, danno inizio al dramma della settimana santa e hanno molte valenze simboliche. Esse si rifanno, ad esempio, a Davide, il Re di Israele, come pure all'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme. Fare una processione attraverso porte rituali con rami e fronde è una pratica diffusa nella storia delle religioni, dalle corse ceremoniali con tronchi d'albero nel Bacino dell'Amazzonia e il lancio di pali di bambù attraverso il *torii* dei santuari shintoisti, al trasporto di alberi e rami ceremoniali dei Romani *gallois*, i preti-eunuchi di culto trapiantati dall'Anatolia a Roma. Come spiega l'inno cantato durante la processione della Domenica delle Palme, le palme "proclamano la resurrezione della vita". Il ciclo ricorrente del tempo dalla vita alla morte e poi di nuovo alla vita è posto al centro del presbiterio e della riflessione umana. E, nel contesto della festa cristiana, è chiaro che Cristo è la vite innestata nell'umanità e nel mondo col tronco che ha le sue radici nel paradiso. Noi che lo seguiamo, diventiamo rami innestati nell'Albero della Vita attraverso di Lui, come spiegava san Bonaventura nel suo trattato teologico e come l'iconografia liturgica cristiana ha elaborato in modo così bello nell'abside della chiesa di san Clemente a Roma. In molte culture, il passare sopra un ramo simboleggia l'entrata in una nuova fase della vita, ad esempio, dopo un'iniziazione o un matrimonio.

LA "PASSIO" DI GESÙ E DELLA COMUNITÀ

Non deve meravigliare che i rituali della Passione vengano associati ai riti di iniziazione. È il caso specifico del Triduo Pasquale, perché i catecumeni sono ammessi alla piena comunione con la comunità e devono sottostare per la "prima volta" alla rappresentazione completa delle liturgie pasquali. Il loro battesimo o accettazione nella Chiesa alla Veglia del Sabato Santo concluderà un

processo durato tre anni di Riti dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti. Questo li prepara dal punto di vista intellettuale, emotivo e liturgico alla nuova vita nella quale entreranno attraverso la *passio*, la grande drammatizzazione della Passione, morte e resurrezione del Signore, consumata liturgicamente nel loro battesimo. Tutto questo è adombrato nel racconto del Vangelo nella Domenica delle Palme.

II. GIOVEDÌ SANTO L'UNZIONE E L'AMORE

Il giovedì della settimana santa, le liturgie acquistano velocità e intensità. Il "testo" letto ad alta voce durante il Vangelo della Domenica delle Palme ora viene descritto in dettaglio, un'azione e un giorno alla volta. L'ultima cena di Gesù con i discepoli, la sua pasqua ebraica, sarà nuovamente rappresentata il giovedì; la sua cattura, il processo, le sofferenze e la morte saranno commemorate il venerdì; e la sua sepoltura nella tomba e la sua discesa, e poi la sua ascesa dai morti saranno rivissuti nella lunga veglia di sabato santo. Durante queste drammatiche ore, gli atti paradigmatici di Gesù, che stabiliscono la vita sacramentale della chiesa, saranno nuovamente riprodotti e rinnovati. È comprensibile, dunque, che il giovedì santo - il momento stesso in cui si apre il triduo - inizi con l'affermazione del sacerdozio.

LA MESSA CRISMALE

La preghiera d'inizio della Messa Crismale non lascia alcun dubbio riguardo al primo punto in agenda: "Per la potenza dello Spirito Santo tu hai unto il tuo unico Figlio Messia e Signore della Creazione; ci hai concesso di condividere la sua consacrazione e il ministero del sacerdozio". Dopo tutto, il sacerdozio sta al centro della vita sacramentale; e cioè, la vita istituita da Cristo e la vita dei sacri e salvifici gesti modellati sulle azioni di Gesù. Qui ci viene ricordato nella forma grafica e drammatica il concetto etimologico delle parole "Cristo" e "Cristiano": "unto".

La prima lettura della Messa Crismale, tratta da Isaia 61, richiama l'attenzione sullo speciale ruolo di Gesù come mediatore, come sacerdote: "Lo Spirito del Signore Iddio è su di me, poiché il Signore mi ha unto", un gesto antico quanto Saul. *L'unzione è puramente nell'interesse degli altri, "per portare la buona notizia agli umili*, per fasciare le piaghe dei cuori spezzati, per proclamare la libertà ai prigionieri". Per portare una corona a coloro che sono segnati dalle ceneri e "per dare loro olio di letizia anziché l'abito da lutto". La lettura di Isaia spiega il significato di questa unzione: "Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio".

IL CORPO DIPINTO E PROFUMATO

L'unzione del corpo ricorda la pittura del corpo con oli vegetali e tinture utilizzata in rituali di tutto il mondo, *dai tatuaggi dei Maori in Nuova Zelanda alle ceneri o al caolino mischiato nelle scarnificazioni delle iniziazioni africane*, a coloro che venivano segnati con *urucu* o *genipa* durante la loro prova di isolamento rituale nelle tribù meridionali sul delta del fiume Xingu in America del Sud.

Le letture nella Messa Crismale mettono in evidenza che il ruolo del prete è "portare l'olio della letizia agli afflitti" (Isaia 61) che assieme formano "una nazione regale di sacerdoti" (Rivelazione 1). Tenendo a mente questo passo delle Sacre Scritture, i preti presenti rinnovano il loro impegno al ministero sacerdotale del "popolo santo di Dio" davanti al loro vescovo.

La Messa Crismale fa di più che affermare l'unzione dei sacerdoti. È vero che la Messa è celebrata dal vescovo, idealmente nella cattedrale, attorniato dai suoi preti, per rinnovare la chiamata sacerdotale di questi ministri dell'Eucaristia, sul modello di Gesù che raggruppava attorno a sé i suoi discepoli e li invitava alla Grande Eucaristia. Contemporaneamente, *la Messa Crismale ha il compito di preparare i nuovi oli per il nuovo anno liturgico*. E quegli oli possono essere usati per ungere l'intera comunità durante l'anno; non solo coloro che vengono chiamati all'ordinazione sacerdotale, ma anche coloro che saranno battezzati e cresimati e quelli che riceveranno l'Unzione degli Infermi, sia per ritrovare la propria salute fisica che per essere preparati al passaggio a una nuova vita dopo la morte.

GLI OLI E IL SOFFIO DI DIO

La preparazione di questi oli è un momento magnifico che rivive i primissimi sussulti dello spirito del Dio Creatore, il *Ruah Elohim*, mentre esso si librava sopra le acque primordiali, il *tohu wa bohu*, il vuoto caotico e senza forma che esisteva prima della bellezza e della bontà dell'intera creazione. Poiché, dopo aver mescolato gli oli nel recipiente, il vescovo soffia sopra di essi, *imitando il soffio di Dio sopra il vuoto senza forma*. In questo semplice gesto, l'unzione che segna la nuova economia della salvezza è legata al primissimo istante della creazione del mondo.

Inoltre, *le varie spezie e unguenti che sono mescolate assieme diventano un mosaico dei tempi*, un prodotto di tutte le storie che compongono l'universo e l'esistenza umana nel tempo. L'olio di oliva, ad esempio, è invocato come il frutto del ramo d'albero riportato all'arca di Noè dalla colomba che volava verso una terra (e un tempo) "oltre le acque del diluvio". Elaborate cosmologie di folklore cristiano spiegano che i rami degli alberi del paradiso perduto furono tramandati miracolosamente nel tempo, attraverso episodi di perdita e recupero, cosicché gli oli della salvezza potessero, nella "pienezza dei tempi", essere preparati. Allora, gli esseri umani, attraverso Cristo, l'Unto del Signore, avrebbero potuto essere ancora una volta rinnestati su quei rami primordiali e rinnovati dalla linfa della vita divina ancora presente in loro.

Alla fine della Messa Crismale, gli oli, come i preti, vengono divisi e ridistribuiti fra le parrocchie della diocesi: attraverso i ministeri sacerdotali gli oli sacri, i liquidi che salvano, e i balsami che guariscono, vengono fatti circolare all'interno del Corpo Mistico della Chiesa, proprio come le linfe e le resine scorrono attraverso i rami dell'umanità rinnestati sull'albero del Paradiso attraverso la morte di Cristo e la resurrezione.

LA MESSA SERALE DELLA CENA DEL SIGNORE

È impossibile segnalare tutte le irradiazioni che provengono dalle ricche rappresentazioni simboliche del Triduo Pasquale. Ci basti indicare alcuni modi in cui la particolarità dell'espressione cristiana risuona in molte tradizioni religiose. Mantenendo il carattere ridondante del rituale, l'istituzione del sacerdozio e il mandato di ministero verso gli altri vengono riaffermati Giovedì sera, attraverso la lavanda dei piedi, che è completamente diversa dal rinnovamento sacerdotale del giovedì mattina. Le letture aiutano a capire il significato smisurato della lavanda dei piedi, che imita l'azione di Gesù e obbedisce al suo Nuovo Comandamento di "amarsi gli uni gli altri come io ho amato voi". Le letture indicano che Gesù è il nuovo Agnello Pasquale e il salmo responsoriale chiarisce che "il calice di benedizione è una comunione col sangue di Cristo". Ha amato fino alla morte e ci ha ordinato di fare lo stesso. *Il fatto di lasciarci lavare i piedi e di lavare i piedi degli altri* è un reale segno di obbedienza al Nuovo Comandamento di amarci l'un l'altro nel modo in cui Lui ha mostrato di amarci. È un mandato sacerdotale: un sacerdozio non solo di sacrificio, ma di amore — l'amore e il sacrificio spiegano a vicenda il proprio grado estremo. Fino a che punto dovrebbe arrivare *questo amore*? A quale scopo è indirizzato *questo sacrificio*? "Dio ha talmente amato il mondo da dare il suo unico figlio... Chiunque crede in Lui non morirà, ma vivrà in eterno".

IL CULTO DEI PIEDI

Il culto dei piedi non è diffuso solo fra i cristiani - i cosiddetti "Battisti della lavanda dei piedi", ad esempio, considerano questo particolare gesto come l'azione estrema santificante della vita devozionale cristiana - *ma è presente in tutte le religioni del mondo*. Ad Adam Peak, un tempio sacro in Sri Lanka, ad esempio, *uno trova l'ultima impronta di Buddha impressa sulla cima della montagna*. E l'ultima traccia dell'esistenza di Buddha nel tempo e nella sofferenza, nello stesso istante della sua evanescenza nell'estinzione, uno stato oltre il desiderio e la sofferenza. Il tema delle *vestigia dei* e la disciplina che si occupa di rintracciare le "orme di Buddha", sono presenti anche in altre tradizioni, oltre quella buddista. Il ritmo e il disegno delle impronte di dei ed eroi diventa il modello per coreografie sacramentali in importanti rituali in tutto il mondo.

Una pratica liturgica come quella della *lavanda dei piedi*, a imitazione di Gesù e in obbedienza al Nuovo Comandamento di amarsi gli uni gli altri, è un esercizio spirituale con profonde conseguenze filosofiche ed esistenziali riguardante la comprensione di sé come un essere temporale.

IL BANCHETTO DELL'AMORE

La festa dell'amore del Giovedì sera ha un tono sommesso di spavento che resta appena sotto la superficie. Dopo tutto, *la misura di quell'amore è la morte del Signore, che è adombrata nella rappresentazione della Pasqua ebraica dove Egli è l'Agnello*. Si potrebbe dire che la realtà della morte e del sacrificio alla fine irrompono prima che il banchetto dell'amore finisca. *Il pasto è interrotto prima della fine*. Il banchetto dell'amore del Giovedì Santo è interrotto dalla Crocifissione e dalla Morte di Cristo, e il Triduo Pasquale costituisce una singola Grande Eucaristia che, in seguito a questa interruzione, viene protratta e sospesa sui tre giorni e le tre notti di Giovedì, Venerdì e Sabato. Gesù viene "portato via", *in medias res*, per essere messo a morte. Il pasto non viene mai concluso in modo soddisfacente.

La liturgia stessa riflette questa interruzione perché il banchetto dell'amore finisce nel silenzio senza un inno conclusivo e persino le ostie del pane consacrato vengono "portate via", proprio come Gesù viene preso mentre pregava nel Giardino del Getsemani. Il pane non lievitato e le ostie della comunione vengono rimosse dal tempio, come si faceva anche nella tradizione ebraica. Tutti gli ornamenti e le tovaglie dell'altare vengono rimosse e la luce del presbiterio viene spenta. Si cade o nel "grande silenzio" o nel "grande frastuono", riflessi nella dimensione acustica della liturgia del Triduo. C'è un'evidente assenza di alcuni strumenti musicali. L'organo e le campane ora sono silenziosi, come lo sono i flauti, gli strumenti ad arco e gli ottoni.

III. VENERDÌ SANTO POPOLO MIO, PERCHÉ?

Ironicamente, la "liturgia" del venerdì santo è un "buco nero" liturgico, un'assenza totale che nondimeno porta un'immensa gravità liturgica. Il solo giorno dell'anno in cui la liturgia eucaristica - la Messa - non viene celebrata. Il presbiterio rimane senza ornamenti e l'altare spoglio, senza candele, croci, tovaglie, come fu lasciato la sera prima.

UNA LITURGIA AL NEGATIVO

Le rappresentazioni apofattiche del Venerdì Santo fanno resistenza a una descrizione in termini positivi e svelano il fondamentale carattere negativo di tutta l'azione rituale e sacramentale. Infatti, in un modo più profondo, gli atti sacramentali non sono ciò che appaiono: la Cena del Signore "non" è un pasto, nel senso ordinario; il pane eucaristico "non" è cibo, nel senso quotidiano.

Nessun sacramento esaurisce pienamente le sue apparenze; non è ciò che sembra. Il carattere fondamentalmente negativo, condiviso dall'azione teatrale e dalla finzione permette alle realtà sacramentali di essere, sia meno sia più della realtà mondana. Infatti l'Eucaristia diventa più di un cibo ordinario, diventa il pane della vita eterna; diventa il corpo del Cristo stesso offerto fino alla morte. *Il servizio liturgico del Venerdì Santo è una veglia di lutto, un rituale star seduti che la comunità compie di fronte alla morte, nell'assenza dei segni della vita*: un'azione che è fortemente marcata dal silenzio e dalla relativa immobilità, specialmente durante le tre ore da mezzogiorno fino alle tre, quando Gesù muore sulla croce. Ovunque nel mondo cristiano, sonagli, raganelle e tamburi marcano questo passaggio.

Si può pensare, ad esempio, agli *hermandades* della Spagna che battono i tamburi per ventiquattro ore durante il Venerdì Santo (un'eco delle ventiquattro ore di tamburi che marcano il passaggio dal Martedì grasso fino al digiuno e alla penitenza della Quaresima).

Rodney Needham e Gilbert Rouget fanno notare che questi strumenti si possono trovare dovunque nei riti di profonda transizione, ad esempio, durante le morti estatiche degli sciamani. In questi momenti, segnati da un intenso battere di tamburi o di sonagli, l'anima dello sciamano può lasciare il suo corpo e viaggiare nella terra dei morti, come accade nelle *séance* sciamaniche dalla Siberia alla Tierra del Fuego.

La "non-liturgia" del Venerdì Santo avviene in questa condizione di animazione silenziosa e sospesa. I preti e i ministri cominciano con una processione silenziosa, senza saluti e né formalità di un canto

d'entrata. Si prostrano nel presbiterio, nella stessa posizione di morte ritualizzata che il prete assume, a imitazione di quella sperimentata dagli antichi profeti, al momento della propria ordinazione sacramentale. Sul corpo immobile e prono del prete-candidato, si nominano i santi, si invoca il loro aiuto. Si allude a quel primo momento del suo sacerdozio, le origini della vita sacramentale nella morte. Poi il prete si alza e si pone davanti all'assemblea.

LA "VIA CRUCIS"

Senza usare strumenti melodici, *la Passione del Signore è cantata in maniera sobria e drammatica*, spesso a più voci e con vari ruoli. In alcuni posti questo "Dramma della Passione" non è solo narrato, ma sceneggiato come su un teatro di una strada pubblica; è la *via crucis*. Le "stazioni della croce" sono commemorate come furono descritte in alcuni pellegrinaggi nel II secolo, camminando per strade di Gerusalemme. Le "stazioni" non sono solo soste nella geografia della Città Santa, ma tappe nel corso della transmogrificazione di Gesù e di tutti i discepoli unitisi a Lui nella morte e nella rinascita. Si può pensare al mistico *maqat*, stazioni lungo il sentiero dell'ascesa mistica dell'anima verso Dio, come sperimentata dai Sufi nella tradizione musulmana. Le meditazioni indotte dalla riflessione del rituale ad ogni stazione, hanno lo scopo di unire il credente alla mente e all'intenzione di Cristo che si offre in sacrificio al Padre.

LA PREGHIERA UNIVERSALE

Dopo essersi alzati dalla loro silenziosa prostrazione e aver completato la drammatica lettura o canto della Passione, che finisce proprio con il momento in cui Gesù "passa" da questo mondo all'altro nella morte obbediente, i sacerdoti offrono a Dio una serie di invocazioni solenni, proprio alla maniera di Dismas, il "buon ladrone", la cui richiesta di entrare in Paradiso fu subito soddisfatta. Le preghiere di petizione si muovono lungo questa traiettoria: da quelle particolari (preghiere per il Papa, il clero, il laicato della chiesa, i catecumeni che si preparano al Battesimo) alle più generali fatte a nome di tutti i cristiani, il popolo ebraico, quelli che non credono in Cristo, quelli che non credono in Dio. Queste invocazioni sottolineano la supplica sacerdotale a Dio che la Chiesa fa a nome di tutti: *"Porta la tua salvezza a tutti i popoli ovunque essi siano"*.

L'ADORAZIONE DELLA CROCE

Dopo le preghiere di intercessione un'immagine della croce di Cristo viene preparata per l'adorazione. Idealmente questo servizio cade nel periodo tra mezzogiorno e le tre pomeridiane, quando Cristo fu appeso alla croce e spirò. L'edificio della chiesa è diviso in tre sezioni, ciascuna caratterizzata da un tono diverso e affascinante. Il prete procede nella navata centrale con la croce; la croce e la processione si fermano; una porzione crescente del crocifisso ad ogni sosta viene scoperta; il prete utilizza ogni volta un tono più alto: "Ecco il legno della croce, a cui fu appeso il Cristo, Salvatore del mondo". E l'assemblea risponde: "Venite, adoriamo". Gradualmente, i quattro quarti della croce vengono scoperti e il crocifisso è messo nel presbiterio vuoto, il centro dello spazio e del tempo, dal quale tutti e quattro gli angoli del mondo prendono inizio, non solo geograficamente, ma ora in termini della qualità del loro essere.

Si può pensare ai molti rituali che spesso fanno parte dei riti della costruzione per i nuovi templi, ponti e altre strutture cosmiche come le piazze ceremoniali. Un punto viene fissato con una cerimonia, per esempio, conficcando un palo nella testa di un serpente cosmico, come accade nei rituali dell'Asia del sud, o uccidendo un animale con frecce mentre è legato a un piolo in modo da segnare chiaramente i quattro quarti della terra, come viene fatto dagli indiani Huichol in Messico. Il sacrificio segna il posto dove l'ordine può cominciare e quindi la nuova vita. *Il tempo e lo spazio possono d'ora in poi essere segnati e misurati non solo in termini di metri, ma anche del loro valore ultimo*. Con la processione della croce, una nuova specie di iscrizione è scritta nel centro dello spazio. Un nuovo potere si manifesta al centro della coscienza liturgica: "Ecco il legno della croce, a cui fu appeso il Salvatore del mondo".

Di nuovo i fedeli sono chiamati a mettersi in quello stesso spazio processionale che, attraverso le varie letture bibliche, è venuto a simboleggiare "la via del Signore" - la via che passa attraverso il deserto, le acque, le tempeste dell'Esodo e il fuoco. L'assemblea si è alzata in piedi per il passaggio dell'amore di Dio e della sua volontà salvifica. E ora ad essa si chiede di "passare per" la navata, seguendo le orme di Gesù sofferente da una stazione o da uno stato di esistenza ad un altro. Prima di piegarsi ad adorare la croce con un bacio o un altro gesto, il fedele genuflette tre volte, toccando con il suo ginocchio il pavimento, a imitazione di Gesù che cade tre volte durante la sua *Via Crucis*. Imitando in questo modo i movimenti del Servo sofferente, i presenti si avvicinano al centro dello spazio e del tempo, graficamente rappresentato dalle linee verticali e orizzontali della croce stessa. *Là essi si uniscono a Gesù, obbediente e che ha amato fino alla morte.*

I LAMENTI DEL VENERDÌ SANTO

Durante l'adorazione della croce vengono cantati i Lamenti. Questi sono un esempio straordinario di *una fenomenologia rituale che si trova in tutto il mondo*. I linguisti, come Roman Jakobsen, li hanno definiti "un parallelismo canonico" e gli specialisti del rito li giudicano "un dialogo ceremoniale". Essi sono costituiti da una struttura di "chiamata" e "risposta" in cui le espressioni alternative sono recitate da cori che gareggiano tra loro, o tra un ministro e l'assemblea. I dialoghi ceremoniali possono essere molto drammatici e intensi e, in qualche caso, molto lunghi. Nei Lamenti del Venerdì Santo i cantori imitano il dialogo portato avanti da due parti che paiono essere l'una l'opposta dell'altra: Dio e il suo popolo, Gesù e il Padre, Gesù e quelli per i quali soffre e muore. Il popolo viene rimproverato fermamente di essere responsabile del comportamento che ha reso necessaria la morte del Figlio di Dio prediletto. "Popolo mio, che male ti ho fatto? In che ti ho provocato? Dammi risposta! Io ti ho posto in mano uno scettro regale e tu hai posto sul mio capo una corona di spine. Ti ho esaltato con grande potenza e tu mi hai sospeso al patibolo della croce". I Lamenti portano a conclusione l'episodio dell'adorazione della croce.

L'adorazione è seguita dalla comunione, usando le ostie consacrate rimaste dal Giovedì Santo. La tovaglia viene temporaneamente distesa sull'altare per la distribuzione. Nessuno strumento musicale viene suonato, ma si può cantare un inno. Alla fine della comunione si dice una preghiera e ognuno riparte in silenzio. L'altare è di nuovo spoglio. Non c'è nessuna preghiera dei Vespri. *La liturgia del Venerdì Santo è una specie di spazio vuoto segnato dal silenzio e dal disagio dell'incompletezza.* Questo stato di sospensione continua per tutto il Venerdì e anche il Sabato. Quando nel giorno di Sabato la sera comincia a inoltrarsi, si vive ancora più intensamente la condizione del seme sepolto nella terra: inizia la sua dissoluzione nella morte e l'attesa di una trasformazione verso la luce e verso la vita.

LAMENTI DEL SIGNORE

I «lamenti del Signore» si esprimono in due schemi antichi di cui il primo include il "trisagio", l'acclamazione-invocazione del Dio Santo, Forte e Immortale, in greco e latino. Il secondo schema sviluppa più dettagliatamente i rimproveri del Signore al suo popolo, accusato di aver stravolto i benefici ricevuti nell'esodo (cf. Sal134) in supplizi a lui inflitti. La forma letteraria di questi lamenti-rimproveri è già in Am2, 6-15; Is 5,1-7; Mic 6,1-5 ed è ripreso in At7,2-53; 13,16-41. La primitiva tradizione cristiana conosce modalità catechistiche e omiletiche in tal senso.

Dato che la Chiesa è essa pure popolo ingrato e infedele, questi lamenti dovrebbero essere "tradotti" in modo che ciascuno di noi si senta coinvolto e corresponsabile della tragedia del Dio rifiutato e tradito. (...)

I DIALOGHI CERIMONIALI

L'etnografo danese Neils Fock ha raccontato di alcuni dialoghi ceremoniali di ventiquattro ore tra i Waiwni in Sud America. I dialoghi ceremoniali sono spesso una componente dei riti di passaggio, come gli accordi di matrimonio o, qualche volta, le dispute legali. Essi hanno lo scopo di risolvere liti e non sono privi di relazione con quelli di Platone nel *Symposium*, il quale è un antenato del pasto pasquale ebraico e della

celebrazione eucaristica. In alcune mitologie del Sud America, il modello ceremoniale è una conversazione tra la iena primordiale e il cielo, gli unici esseri esistenti in principio. In una serie di scambi controversi trovano nuove soluzioni tra stati opposti di essere, tra la vita e la morte. E come risultato del loro dialogo ceremoniale, una varietà di mediatori è chiamata ad esistere tra gli estremi confini del cielo e della terra, e perfino tra la vita e la morte. Per esempio, la specie dei predatori e quella degli animali che vengono divorati sono chiamati a esistere e gli uni si mantengono in vita causando la morte degli altri.

IV. SABATO SANTO QUESTA È LA NOTTE

La veglia del sabato santo è la più elaborata del calendario liturgico. È la lunga notte dell'attesa, un concentrato di tutti i tempi essenziali; come il Triduo, è una Summa Liturgica. È la veglia del Signore descritta nell'Esodo 12,42; la notte in cui le vergini hanno aspettato l'arrivo del padrone, tenendo in mano le lampade accese (Lc 12,35). Essa ripropone le simbologie dei riti di passaggio: il seme sparso genera nuova vita. Ovunque il rimanere vigilanti e svegli è una prova spesso associata con i riti di iniziazione e quelli del nuovo anno.

LA BENEDIZIONE DEI FUOCO E L'ACCENSIONE DEL CERO

Le luci sono spente nella chiesa e un fuoco viene preparato all'esterno. Ricordiamoci che questa è la stagione dell'equinozio primaverile. È il tempo in cui in molte culture si accendono fuochi speciali al centro dello spazio ceremoniale, a simboleggiare la forza del sole, nel suo ruotare attorno alla terra. Da questo momento esso comincia a crescere, portando luce e vita. Vicino al fuoco, il sacerdote spiega a tutti che "questa è la notte santa, in cui nostro Signore Gesù Cristo passò dalla morte alla vita". Sottolinea che la Chiesa "invita i suoi figli di tutto il mondo a radunarsi in veglia e in preghiera". La comunità cristiana è cosciente della propria universalità. Come dice la preghiera d'inizio, il dramma liturgico affronta l'evento centrale di tutta l'esistenza umana: la morte. È universale quindi anche la possibile condivisione della "vittoria sul morte in Gesù Cristo nostro Signore". Questa è la ragione per cui subito dopo il prete prega così sul nuovo fuoco che arde: "Benedici questo fuoco nuovo, fa che le feste pasquali accendano in noi il desiderio del cielo". E prima di accendere il cero pasquale col nuovo fuoco: "Purifica le nostre menti... e portaci un giorno alla festa dell'eterna luce".

Le parole hanno una strana somiglianza con le preghiere di Zoroastro ad Ahura-Mazda circa sei secoli prima della nascita di Gesù. Zoroastro descrive Ahura-Mazda come la "mente pura", la cui esistenza si era manifestata come una fiamma pura. Queste sono le idee antiche dietro il sacrificio del fuoco celebrato nel Zoroastrianismo fino ai giorni attuali, particolarmente nella festa di Nawruz ("Nuovo Giorno"), celebrato nel giorno dell'equinozio di primavera.

CRISTO L'ALPHA E L'OMEGA

Il sacerdote poi accende il cero pasquale col nuovo fuoco e con uno stilo inizia a incidere una croce sulla candela. I simboli chiave vengono ripetuti in maniera più intensa. La croce incisa nella cera non solo rappresenta un'immagine della croce di Gesù portata in chiesa il Venerdì Santo, ma manifesta la struttura dell'edificio: il cero contiene il suo contenitore. Ancora, la chiesa stessa è un microcosmo di un più grande universo, i cui punti cardinali si incontrano al centro. E mentre il prete incide l'ordine essenziale dello spazio sul cero, canta i punti fondamentali del tempo: "Cristo ieri e oggi" (l'incisione è fatta sul braccio verticale della croce); "l'inizio e la fine" (sul braccio orizzontale); "Alpha" (la prima lettera dell'alfabeto greco viene incisa sulla sommità della croce); "e Omega" (l'ultima lettera greca dell'alfabeto sotto la croce); "tutto il tempo appartiene a Lui" (incide con lo stilo la prima cifra dell'anno corrente nell'angolo a sinistra in alto della croce); "tutti i secoli" (incide la seconda cifra dell'anno nell'angolo in alto a destra); "a Lui la gloria e il potere" (la terza cifra è incisa nell'angolo a sinistra sotto); "per tutti i secoli in eterno" (l'ultima cifra nell'angolo a destra della croce in basso).

Nella Veglia pasquale, l'immagine della croce è messa in evidenza inserendo nel cero cinque grani d'incenso. I primi tre sono messi nella linea verticale, dall'alto in basso, il secondo segna invece il punto centrale. Il quarto e il quinto grano punteggiano la linea orizzontale. I cinque grani d'incenso punteggiano anche le parole del sacerdote che le separa in frasi e respiri:

1. Per mezzo delle Sue sante piaghe
2. Gloriose
3. Ci protegga e ci custodisca il Cristo Signore. Amen

Ora con una serie di azioni che ricordano la processione con la croce durante la cerimonia del Venerdì Santo, il cero pasquale è portato nella chiesa e si ferma in tre punti distinti durante il suo percorso lungo la navata centrale. Ogni volta vengono accese più luci, come il crescendo della spogliazione della croce che si era fatta visibile il Venerdì Santo. La luce gradualmente si diffonde attraverso la chiesa perché ad ogni sosta il prete invita i fedeli ad accendere le loro candele dal cero pasquale. E, come la croce del Venerdì Santo, il cero pasquale è alzato sempre più in alto ad ogni sosta e il prete ugualmente alza la sua voce ad una tonalità sempre più alta cantando: "Cristo luce del mondo", alla quale tutti rispondono: "Rendiamo grazie a Dio".

"EXULTET": L'ANNUNCIO PASQUALE

Nella celebrazione della salvezza ottenuta attraverso la vita-morte-resurrezione di Gesù, la Pasqua della Grande Eucaristia proclama anche un messaggio di risonanza universale.

In successive ondate di suono, movimento e visibilità, la chiesa della veglia pasquale è inondata con la luce del cero pasquale, che entra sempre di più nello spazio della chiesa fino a quando è messo al centro del presbiterio. Allora davanti al cero acceso si canta la proclamazione pasquale, mentre tutta l'assemblea rimane in piedi. Comincia con un preconio o annuncio rivolto all'universo e alla terra e alla madre chiesa. Il cantore ordina a tutto il cosmo di "rallegrarsi": "Esulti il coro degli angeli, esulti l'assemblea celeste, un inno di gloria saluti il trionfo del Signore risorto". Il cantore si rivolge direttamente alla terra stessa che è "in grande splendore" a causa del Re raggiarne che l'ha riempita di gloria. La sua luce ha vinto "le tenebre per sempre".

Allo stesso modo si dice alla Madre Chiesa di rallegrarsi e di "esultare nella gloria". Dopo aver chiamato le potenze cosmiche e le sorgenti di vita, il cantore comincia la proclamazione pasquale, un inno di lode al Dio invisibile e al suo Figlio unico. La lode consiste in un richiamo cantato nel modo in cui "questa è la notte di tutte le notti". E in notte nella quale tutte le notti significative vengono rivissute, compresa quella della Pasqua ebraica in cui Cristo fu ucciso così che il suo sangue potesse consacrare le case dei credenti. Ancora, è la notte in cui gli antenati nella fede furono prima liberali dalla schiavitù in Israele e poi camminarono attraverso il Mar Rosso durante l'Esodo. È la notte in cui la fiamma di fuoco distrusse le tenebre del peccato; in cui i cristiani furono lavati e restituiti alla santità e alla grazia. Con un paradosso, è la notte che le scritture descrivono come "chiara come il giorno". E la notte in cui gli opposti si incontrano: l'unione matronale feconda effettuata nell'immagine dell'unione degli elementi primari del fuoco e della terra; è "una notte veramente gloriosa che ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo Creatore". La luce della resurrezione di Cristo diffusa dal cero pasquale, ora riempie la tomba, il grembo della terra e la Madre Chiesa. Il seme è sparso, caduto nella terra per portare vita nuova e nell'oscurità del grembo per rendere possibili nuove nascite. Come la Stella del mattino, che nella notte lancia il suo raggio di luce, così Cristo è l'araldo della nuova alba. Egli ritornerà dai morti e "diffonderà la sua luce di pace su tutta l'umanità".

Dopo le letture dell'Antico Testamento e prima delle ultime due letture (epistola e Vangelo), le candele sull'altare vengono accese e il sacerdote intona il Gloria, che è cantato da tutta l'assemblea. In questo preciso momento, "il luogo veramente risuona di gioia," come ha ordinato l'Exultet. Si suonano le campane e tutti gli strumenti disponibili. Il baccano che viene creato vuole evidenziare, in termini acustici, la "pienezza dei tempi".

BATTESIMO: VITA NUOVA DAL "FONS ET ORIGO"

Avendo attraversato le nove epoche "gine-cologiche" della storia della salvezza e avendo testimoniato come la luce gloriosa del Padre abbia riempito la Madre Chiesa, la Veglia Pasquale si prepara alla nascita della salvezza col battesimo dei catecumeni. L'assemblea prima chiama i morti a essere presenti cantando i loro nomi, la litania dei santi, e domandano a essi di pregare per i fedeli, in special modo per quelli che devono essere battezzati. "Da nuova vita a questi tuoi eletti dalla grazia del battesimo; e con la tua grazia, benedici questo fonte dove i tuoi figli saranno rigenerati".

Il sacerdote benedice l'acqua del battesimo, richiamando i modi in cui l'acqua è apparsa attraverso i tempi come una sorgente di salvezza: "Fin dalle origini il tuo Spirito si librava sulle acque, perché contenessero in germe la forza di santificare". E poi richiama le acque del grande diluvio di Noè, quelle del Mar Rosso e poi quelle del Giordano. Infine richiama l'attenzione sull'acqua del corpo di Gesù: "Il tuo Figlio, innalzato sulla croce, ha voluto che l'acqua e il sangue fossero versati dal suo fianco". Attraverso il simbolismo del sacramento liturgico, tutte queste acque sono fatte una con le acque del battesimo.

"Benedici quest'acqua: essa fa crescere il seme", prega. Domandando che le acque battesimali provvedano "a una nuova nascita di innocenza", il prete spinge il cero pasquale acceso nel fonte dell'acqua: il fuoco nell'acqua simboleggia efficacemente l'unione di opposti, maschio e femmina, vita nella morte. Qui c'è una comprensione molto cristiana della classica unione di opposti che così spesso manifestano i riti di iniziazione e di transizione da una qualità di tempo a un'altra. Gli iniziati giacciono "in mezzo e fra" due stati distinti: nel mezzo del rito gli iniziati incarnano questa condizione ambivalente: "non più" ciò che essi erano e "non ancora" ciò che saranno: e però, attraverso il potere del rito, essi diventeranno ambedue morti (al peccato) e vivi (in Cristo).

Subito dopo i candidati sono battezzati, con l'acqua versata sulla testa o con completa immersione. Vengono vestiti con un nuovo abito, come appena nati e ricevono un nuovo nome. Questi sono i componenti rituali del mondo intero, (v. Victor Turner, La foresta dei simboli). Durante la cerimonia un compagno rituale viene assegnato loro come sponsor o padrino (madrina). Spesso nei riti di passaggio viene creata una nuova serie di relazioni. Si potrebbe dire che il rituale produce una specie di legame sociale. Queste nuove relazioni diventano un segno efficace di un nuovo tipo di vita generata nel rituale. I neobattezzati possono allora essere unti con l'olio.

LA GRANDE FESTA

Nella celebrazione della salvezza ottenuta attraverso la vita-morte-resurrezione di Gesù, la Pasqua della Grande Eucaristia proclama anche un messaggio di risonanza universale. Senza sminuire la buona notizia prettamente cristiana, si possono notare elementi che la Grande Eucaristia condivide con la grande festa descritta da alcuni studiosi di religioni comparate come Vittorio Lanternari, Arnold van Gennep e Victor Turner. La Grande Eucaristia, nella maniera dei festival del Nuovo Anno, serve come un paradigma per il rituale in generale. Diventa il modello e la radice per il rituale celebrato durante l'anno e, in verità, per tutta la vita sacramentale. Infatti, gli elementi della Grande Eucaristia e le prescrizioni liturgiche associate ad esse formano la base dei riti sacramentali della Confessione (obbligatoria durante il periodo pasquale), l'Ordinazione dei sacerdoti, l'Unzione degli infermi, il Battesimo e la Cresima. La struttura generale tripartita dei riti di passaggio si trova anche nella Grande Eucaristia. Dapprima, i riti di separazione sospendono l'attività ordinaria e interrompono il lavoro normale e le attività domestiche. Poi arriva una fase liminale, segnalata da cambiamenti come l'indossare abiti speciali, il riunirsi in posti particolari, e l'enunciazione di modi diversi di parlare. La fase liminale è un momento che fa da soglia. In questi momenti, si accentuano i contrasti: oscurità e luce, acqua e fuoco; elementi maschili e elementi femminili; silenzio e rumore; ecc. In mezzo a questi contrasti marcati, la comunità esibisce le sue sacra, i suoi simboli santi e preziosi. Essi sono santificati dalla loro primordialità, e della loro associazione con le realtà del "primo ordine" di cose. Il riconnettersi con "le prime cose" permette una purificazione, il rinnovamento dello stato puro e perfetto in cui la creazione venne fuori dalle mani del Creatore. Le prime acque lavano tutte le macchie e i peccati.

Nel periodo dell'anno nuovo in Giappone, i posti di transizione, specialmente porte e finestre vengono lavati con acqua; i veicoli, in particolare, sono portati ai santuari scintoisti per essere detersi con l'acqua. Altri, come i membri della religione Ontakesan, purificano se stessi passando attraverso il fuoco, perché questo è visto come uno dei primi elementi primordiali, una manifestazione esterna delle vibrazioni interne che hanno dato vita a tutte le forme dell'universo. Anche le liturgie pasquali effettuano le loro purificazioni tramite elementi originali come l'acqua e il fuoco e passando attraverso condizioni senza forma come le tenebre, il vuoto e il frastuono.

I principali simboli associati alla Grande Eucaristia hanno un carattere ambivalente tipico dei riti di transizione e del nuovo inizio: la nudità rappresenta il neonato e insieme il cadavere; lo sporco simboleggia il peccato e contemporaneamente le materie prime dalle quali può essere formata la nuova vita. L'ambivalenza dei riti ha un impatto potente perché "segnali misti" sono trasmessi simultaneamente; livelli conflittuali di emozione ed esperienza temporale sono compresi in un singolo istante.

Rivivendo l'evento unico di Gesù, Grande Eucaristia proclama la buona novella al mondo intero. Essa presenta la plenitudine, "la pienezza dei tempi" e attraverso la vita, morte e resurrezione di Gesù riporta tutto ciò che è passato, perfino i morti stessi, per redimere ciò che è buono e restituirlo a una nuova vita. Questa è una notizia degna di un grande ringraziamento.

Annesso 1. L'attesa attraverso nove periodi di tempo

Una volta proclamato solennemente l'Exultet al Cielo, alla Terra e alla Madre Chiesa, la luce radiosa di Cristo - la sua Parola creativa - "ti riempie" con gloria e suono. I fedeli siedono nella lunga notte dell'attesa, il tempo "ginecologico" della storia della salvezza. Aspettano la "pienezza del tempo". Come una madre incinta, esso è diviso in nove epoche, ciascuna segnalata da una delle nove letture. Come a Maria, al discepolo fedele si domanda di meditare, "di conservare tutte queste cose nel suo cuore", aspettando la venuta di Gesù il Salvatore. Intatti, l'intera storia della salvezza è rivissuta, questa volta compressa nel lasso di tempo di una singola notte.

Nel microcosmo buio di una chiesa, si ascolta la prima lettura dal libro della Genesi. "In principio" tutto era informe e deserto e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito aleggiava sulle acque del caos - fino a quando Dio disse: "Sia la luce!". Quella prima lunga notte precedente alla creazione viene rivissuta ora come anche la creazione della luce stessa attraverso la Parola di Dio. Egli crea tutte le cose, anche l'uomo a sua immagine: "Maschio e femmina li creò". La lettura seguente conduce i fedeli alla storia di Abramo che viene messo alla prova: il sacrificio del figlio Isacco. La terza è tratta dal Libro dell'Esodo, dove Mosè separa il mare in due parti con il bastone. Le letture continuano a descrivere la successione dei tempi della salvezza: il periodo dell'esilio, il Ritorno e il Tempio, il tempo dei profeti e l'esperienza del battesimo nei giorni della prima comunità cristiana.

Il Vangelo descrive come due donne fanno terminare questa notte: «Alle prime luci dell'alba, Maria Maddalena e l' "altra Maria" vengono alla tomba e, invece delle tenebre, trovano un'apparizione che somiglia a "un lampo", con due persone che indossano vestiti, "abbaglianti come la neve". Gesù è lì davanti a loro e le donne gli abbracciano i piedi. Gesù dice loro di "portare la notizia ai miei fratelli", un ordine che, nell'azione efficace tipica del rituale solenne, viene compiuta nell'atto stesso della lettura liturgica. Tutti questi episodi di tempo ora si aprono in uno stesso momento attraverso la potenza sacramentale della liturgia.

«La Grande Eucaristia nella pienezza dei tempi»
(Missione Oggi | marzo 2005 17-32).